

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alle ultime « esternazioni » sull'abolizione dei corsi di recupero, sostitutivi degli esami di riparazione e della soppressione, per decreto, dell'istituto magistrale, se non ritenga opportuno, necessario ed indispensabile evitare di offrire alla stampa ed alla pubblica opinione, oltre che al mondo della scuola, elementi di grande disorientamento e confusione che, nel mentre provocano legittime preoccupazioni tra i diretti interessati (esodi di migliaia di insegnanti), costituiscono la prova più evidente di come la demagogia e l'improvvisazione caratterizzino la politica scolastica di questo governo;

se non ritenga di dovere chiarire quali siano — come nel caso dell'abolizione dei citati corsi di recupero — i termini e gli elementi di ordine finanziario, pedagogico e didattico, evitando, nel contempo, di annunciare frequentemente iniziative estemporanee e, talvolta, contraddittorie, con le intuibili e negative conseguenze che le stesse provocano a livello di attività e organizzazione funzionale delle scuole.

(3-00896)

ALBANESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla crisi istituzionale ed economica che sta attraversando l'Albania, che sempre più assume i connotati di guerra civile, un elevatissimo numero di cittadini albanesi sta approdando sulle coste italiane in cerca di ospitalità e di sicurezza; presumibilmente tale numero tenderà a crescere nei prossimi giorni, in quanto la situazione politica in Albania

non sembra offrire speranze di possibili soluzioni democratiche e pacifiche alla crisi, almeno nell'immediato;

il Governo italiano sta elaborando ipotesi di intervento per garantire aiuti umanitari, interventi diplomatici e di sostegno alla popolazione albanese, nel quadro degli interventi concordati in sede di Unione europea —:

con quali modalità il Governo intenda predisporre un piano organico di emergenza, con strutture alloggiative sanitarie e di sussistenza in Puglia e con la previsione dello smistamento dei profughi anche in altre regioni e paesi europei;

se il Governo non intenda avvalersi della facoltà di autorizzare il rilascio di permessi di soggiorno a validità provvisoria a quanti chiederanno ospitalità in Italia;

se il Governo non intenda attribuire ai porti pugliesi lo *status* di valichi di frontiera, garantendo la presenza negli stessi del Consiglio italiano per i rifugiati, della commissione ministeriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, delle organizzazioni non governative e delle associazioni di sostegno presenti nel territorio pugliese.

(3-00897)

VALDUCCI, NICCOLINI, MARTUSCIELLO, PALMIZIO, URBANI, DONATO BRUNO, DIVELLA, GUIDI, LEONE, LORUSSO e VITALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale situazione conflittuale in Albania risulta gravissima e realisticamente di difficile soluzione;

gli effetti della crisi in un Paese che dista soltanto sessanta chilometri dal territorio italiano si ripercuotono inevitabilmente, ed in maniera massiccia, sul nostro Paese;

l'Italia, dunque, direttamente coinvolta nelle drammatiche vicende che si succedono in Albania, ha il dovere di im-

peginarsi al più presto e con ogni mezzo al fine di scongiurare ulteriori violenze nel rispetto dei diritti civili;

risulta ormai evidente come la condizione essenziale per il risanamento del sistema economico e sociale in Albania sia la stabilizzazione del quadro politico del paese e come in questo impegno l'Italia debba essere sostenuta e confortata da una forte e costante azione degli altri paesi membri dell'Unione europea —:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di impedire ulteriori e più gravi problemi di ordine sociale e di sicurezza nel nostro Paese. (3-00898)

CORSINI, MASELLI, SODA, BUGLIO, DI BISCEGLIE, FRANCESCA IZZO, CARUANO, LABATE, DE PICCOLI, CHIUSOLI, LUCÀ, GAMBALE, OLIVIERI, CACCAVARI e MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Albania, paese confinante con l'Italia, cui ci legano rilevanti vincoli storici, assiste in questi giorni ad un verticale crollo delle istituzioni statali, accompagnato a concrete manifestazioni di guerra civile, in un tragico crescendo che investe l'intero territorio e le popolazioni inermi, alle prese per altro con una crisi economica di enormi proporzioni;

masse sempre più consistenti e numerose tentano la via della fuga verso l'Italia attraverso il mare, cercando riparo nei porti pugliesi —:

quali provvedimenti e misure il Governo italiano ha assunto e intenda assumere:

a) per aiutare l'Albania a ricostruire un tessuto democratico ed un Governo rappresentativo retto su un vasto consenso popolare;

b) per favorire la pacificazione nazionale e per aiutare il processo di ricostruzione civile ed economica;

c) per prevenire l'afflusso in Italia di elementi criminali, molti dei quali fuggiti dalle carceri albanesi, ed in contatto con organizzazioni mafiose italiane;

d) per offrire prima assistenza e sostegno ai profughi ed in particolare a quelli più indifesi e bisognosi di aiuto;

e) per attribuire lo stato di rifugiato a quanti ne ricoprono titolo;

f) per preparare il rientro in patria degli esuli, una volta cessata l'emergenza. (3-00899)

LECCESE e PAISSAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la gravissima e drammatica crisi che sta attraversando in queste settimane l'Albania ha avuto come effetto, peraltro largamente prevedibile, una fuga di massa verso le coste italiane di cittadini albanesi;

nelle prossime ore si prevedono altri numerosi arrivi, oltre alle diverse migliaia di albanesi già approdati nei giorni scorsi sulla costa pugliese, ed in particolare a Bari, Brindisi e Otranto;

i centri di accoglienza allestiti in Puglia non sono assolutamente sufficienti a fronteggiare un'emergenza di tali dimensioni e solo grazie alle organizzazioni di volontariato ed allo sforzo delle forze dell'ordine si è riusciti a tamponare situazioni critiche;

l'organizzazione sanitaria predisposta dalla regione rischia di entrare in tilt, malgrado gli sforzi operati dall'assessorato regionale alla sanità, tanto che lo stesso assessore ha invocato l'intervento sul piano logistico ed economico dello Stato —:

come il Governo intenda operare per far sì che la pressione migratoria non sia esercitata solo sulla Puglia, e quindi per distribuire in centri di accoglienza delle diverse regioni italiane i profughi albanesi;

come il Governo intenda agire affinché si proceda immediatamente all'iden-

tificazione dei detenuti albanesi fuggiti dalle carceri nei giorni scorsi e presumibilmente approdati in Italia;

se il Governo italiano, d'intesa con le organizzazioni europee, intenda promuovere l'allestimento di centri di accoglienza e di distribuzione degli aiuti umanitari in territorio albanese adeguatamente protetti e, allo stesso tempo, favorire la consegna delle armi da parte dei rivoltosi. (3-00900)

CALZAVARA e COMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se alle autorità italiane risulti in qualche modo coinvolto nel *crack* delle finanziarie albanesi il governo di Berisha e se risulti che esso sia supportato da consulenti della camorra napoletana, ed in particolare di uno studio di consulenza commerciale di Caserta;

se il Governo sia consapevole del fatto che i tre paesi in via di sviluppo per i quali l'Italia ha profuso la maggiore massa dei finanziamenti, e cioè l'Etiopia, la Somalia e l'Albania, finiti tutti in cruenta guerre civili, sembrano essere il frutto della dissennata politica di aiuti al terzo mondo, che si sono risolti in finanziamenti alla malavita organizzata italiana, che utilizza gli stessi per accumulare denaro da distribuire in tangenti ed eventualmente riciclare denaro di provenienza illecita.

(3-00901)

CASINI e GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime ore le coste italiane sono state assaltate da migliaia di albanesi, fuggiti in seguito alla guerra civile scoppiata in Albania;

nonostante il fatto che i luoghi di accoglienza, secondo le autorità pugliesi, sono già saturi, solo nella giornata odierna sono arrivati in Puglia oltre mille profughi;

la situazione non sembra sostenibile e mette a repentaglio l'ordine pubblico in Italia;

i controlli sulle persone sono pressoché impossibili e dietro l'esodo di massa si muove la malavita organizzata albanese e italiana, pronta a lucrare sulla drammatica situazione reclutando manovalanza per attività illecite —:

quali misure urgenti intenda adottare per salvaguardare l'ordine pubblico, fornendo ove possibile assistenza ai profughi. (3-00902)

MARINACCI, TERESIO DELFINO, TASSONE e PANETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il nostro Paese, ed in particolare la regione Puglia, è divenuto meta di un flusso massiccio di albanesi, che lasciano la loro terra in preda a gravi disordini che hanno portato alla evasione di massa dalle carceri, e ad assalti alle caserme, ed a violenze sulla popolazione commesse da bande armate capeggiate, oltre che da esponenti del vecchio regime comunista, anche da delinquenti comuni;

è ragionevole presumere che la maggior parte degli evasi abbia approfittato dell'esodo dei profughi per mescolarsi ad essi e raggiungere così indisturbati il nostro Paese, facilitati anche dal fatto che la stragrande maggioranza dei fuggiaschi è sfornita di qualsiasi documento di identificazione e che gli archivi sono andati distrutti;

le dichiarazioni in proposito sinora rilasciate da esponenti del Governo non sembrano fornire adeguate rassicurazioni circa la capacità degli organi di polizia di riuscire ad identificare i soggetti malavitosi introdottisi nel nostro Paese, e quindi le tardive espressioni di severità sul comportamento da assumere verso costoro con l'intento di tranquillizzare l'opinione pubblica appaiono ispirate a demagogia;

è facile prevedere come proprio tali individui socialmente pericolosi tenteranno

con ogni mezzo di fuggire dai luoghi di accoglienza — come tra l'altro è già accaduto — sottraendosi all'auspicato e immediato rimpatrio; l'esodo ormai ha assunto il carattere non di fuga da situazioni di acclarato pericolo, bensì di immigrazione clandestina di massa, facilitata, oltre che dalla debolezza delle nostre autorità, anche dal predominio della malavita nei porti albanesi che sta lucrando su tale immigrazione; tale circostanza è confermata dal fatto che gli ultimi arrivi sono avvenuti per mezzo di navi turche, greche e cipriote;

sinora il Governo italiano si è dimostrato incapace di fronteggiare il flusso immigratorio, evitando di porre in atto tutte le misure tese ad impedire una immigrazione di straordinaria dimensione;

il Governo ha preferito scaricare sulle organizzazioni di volontariato — soprattutto cattoliche — e sugli enti locali, e sui comuni in particolare, il peso dell'accoglienza, dimostrando una incapacità organizzativa; solo il senso di responsabilità degli amministratori e delle popolazioni meridionali, con il loro atavico spirito d'accoglienza e di ospitalità, ha permesso di fronteggiare una colossale emergenza, evitando che l'esodo si trasformasse in tragedia —:

quali concrete ed urgenti iniziative intenda assumere per identificare ed isolare gli elementi malavitosi giunti nel nostro Paese;

se non ritenga di richiedere l'intervento del nostro esercito con compiti di vigilanza dei luoghi di accoglienza degli albanesi, in modo da prevenire ogni loro pericoloso allontanamento;

se non ritenga di sollecitare l'impiego della Marina militare a ridosso delle acque territoriali albanesi, in modo da vietare o almeno scoraggiare ulteriori afflussi tramite naviglio di paesi terzi;

quali tempi di permanenza preveda per i profughi prima del loro definitivo rimpatrio in Albania;

se non ritenga necessario promuovere una forte iniziativa politico-diplomatica per affrontare la crisi albanese, rafforzando l'Unione europea e l'Unione per l'Europa occidentale (UEO) come fonte di legittimazione di qualsiasi iniziativa di ordine pubblico e di polizia internazionale.
(3-00903)

POLI BORTONE, FINI, TATARELLA, AMORUSO, COLONNA, GISSI, IACOBELLIS, MANTOVANO, MANZONI, MARENCO, PAMPO, ANTONIO PEPE, POLIZZI, FEI, MORSELLI, RALLO, TRANTINO, TREMAGLIA e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere, come interpreti il Governo italiano l'esodo in Puglia del settanta per cento della flotta militare albanese e se non ritenga che sia opportuno un coordinamento dei ministeri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa per fronteggiare l'emergenza derivante dai contatti fra criminalità albanese e pugliese.
(3-00904)

NARDINI, MANTOVANI, MORONI e VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e per la solidarietà sociale.* — Per sapere, in relazione alle drammatiche vicende in corso in Albania ed al conseguente afflusso di profughi albanesi nel territorio italiano:

perché non siano ancora stati individuati e resi operativi in Puglia i tre centri di prima assistenza per immigrati e profughi, previsti e finanziati da due anni in connessione con l'«operazione Salento»;

quale sia stata la pianificazione dell'accoglienza e della prima assistenza nei giorni precedenti all'afflusso di massa dei profughi, le cui dimensioni erano facilmente prevedibili in considerazione del rapido precipitare della crisi;

se in particolare siano stati definiti con congruo anticipo, coinvolgendo gli enti

locali, piani di smistamento dei profughi nei centri pugliesi ed in altre regioni;

se risponda al vero che, come denunciato ad esempio dall'organizzazione non governativa Ctm di Lecce e dallo stesso vescovo di Lecce, l'assistenza ai profughi condotti nei centri gestiti dal volontariato e da istituzioni religiose è stata totalmente delegata agli operatori degli stessi centri;

se sia stata offerta una possibilità di rimpatrio con mezzi militari, insieme ai cittadini italiani sorpresi dalla crisi in Albania, ai cittadini albanesi provvisti di titolo di regolare soggiorno e visto di reingresso in Italia;

quale sia la situazione dei profughi attualmente giunti in Italia, in ordine al loro numero, situazione familiare e sanitaria, dislocazione e *status* giuridico;

se si sia provveduto ad attivare e mobilitare le risorse materiali, logistiche e umane della protezione civile;

come il Governo intenda reagire, anche in termini sanzionatori, alle dichiarazioni, che gli interroganti ritengono moralmente riprovevoli e penalmente perseguibili, rilasciate alla stampa dal sindaco di Milano e da altri esponenti della Lega nord, circa la loro intenzione di contrapporsi, anche in termini di piazza, all'eventuale sistemazione di profughi nella stessa Milano e nell'Italia settentrionale;

in che termini si sia provveduto a tutelare l'integrità dei nuclei familiari, il contatto o il ricongiungimento dei profughi con parenti già residenti in Italia e il reperimento di eventuali parenti dei minori non accompagnati;

se si siano puntualmente informati i profughi del loro diritto di chiedere asilo in Italia ai sensi della convenzione di Ginevra e della legge n. 39 del 1990, quanti ne abbiano fatto uso, e se non si ritenga utile una trasferta in Puglia della commissione ministeriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, come già avvenne nel 1991, al fine di un rapido esame delle domande;

se si siano coinvolte, e se comunque si ritenga utile coinvolgere, operatori degli organismi di tutela dei diritti umani e dell'asilo, nelle operazioni di prima assistenza, identificazione e primo orientamento dei profughi, anche per coadiuvare l'encomiabile sforzo degli operatori di polizia;

quali siano l'entità e la destinazione degli stanziamenti effettuati e previsti per l'assistenza e l'accoglienza dei profughi e per rendere possibili, anche in considerazione dell'esperienza precedente nell'ex Jugoslavia, progetti degli enti locali e dell'associazionismo finalizzati sia all'accoglienza e all'integrazione sia al futuro eventuale rimpatrio assistito dei profughi;

quale sia lo *status* giuridico dei profughi che non intendano chiedere asilo in Italia, e se non si ritenga necessario attribuire loro, come già previsto dall'articolo 5 del recente decreto interministeriale sui flussi d'immigrazione per il 1996, permessi di soggiorno per motivi umanitari di congrua durata validi per lavoro e studio, rinnovabili qualora ne permangano i presupposti in Albania;

se non si ritenga utile, vista anche l'esperienza tuttora in corso dei profughi dall'ex Jugoslavia e per prevenire un possibile esito di clandestinizzazione di massa, prevedere che tali permessi di soggiorno, una volta normalizzatasi la situazione in Albania, possano dar luogo al rimpatrio volontario ed assistito o essere trasformati in regolari permessi di soggiorno per altri motivi, in presenza di situazioni di integrazione lavorativa e sociale e/o di legami familiari in Italia;

se in pari tempo, allo scopo di limitare un uso improprio dell'accoglienza umanitaria a fini di immigrazione per lavoro e di combattere la speculazione ai danni dei profughi, ed anche di stimolare la ricostruzione di un embrione di Stato di diritto, non si ritenga necessario annunciare già oggi l'apertura di flussi d'ingresso legale in Italia per lavoro stagionale e stanziale, a partire dal momento in cui si sarà nuovamente strutturato un potere democratico in Albania;

quali siano gli interventi a carattere umanitario attuati o previsti dal Governo in Albania, anche di concerto con l'Unione europea e gli organismi internazionali, per rispondere alle drammatiche carenze di generi di prima necessità e medicinali denunciate in molte aree dell'Albania, che sono causa secondaria della disperazione e dell'esodo;

se non si intenda assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica sulla volontà del Governo di non ricorrere in alcun caso al rimpatrio coatto in termini analoghi a quelli del 1991;

se e come si intenda valorizzare la preziosa esperienza delle associazioni e delle organizzazioni non governative già impegnate in termini di aiuto allo sviluppo e progetti di solidarietà in Albania e/o nei confronti di cittadini albanesi;

se non intendano costituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un tavolo di collegamento tra associazionismo, enti locali e Governo stesso, analogo a quello costituitosi con la legge n. 390 del 1992;

se non ritengano di dover varare un decreto urgente, anche in deroga della contabilità generale dello Stato, per finanziare interventi relativi alle misure di accoglienza degli sfollati;

se infine non ritengano che l'emergenza dei profughi albanesi renda assolutamente urgente il varo di un'organica riforma legislativa dell'asilo, sia « politico » sia « umanitario », aderente al dettato costituzionale e adeguata alle crisi di fine secolo, e perché non sia ancora stato trasmesso al Parlamento l'annunciato disegno di legge governativo in materia. (3-00905)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il « superpentito » Giacomo Ubaldo Lauro è stato arrestato dai carabinieri di Roma perché sarebbe rimasto coinvolto in un giro di truffe (o forse altro...);

Giacomo Ubaldo Lauro, l'onnisciente presunto *boss* che ha « raccontato » venticinque anni di 'ndrangheta ed omicidi a Reggio Calabria, facendo arrestare, con le sue « rivelazioni », centinaia di persone, ha iniziato la sua « folgorante » carriera di collaboratore nella primavera del 1992, quando venne arrestato in Olanda;

per i servizi resi, il servizio centrale di protezione gli ha concesso una liquidazione miliardaria, nonostante, da più parti, venisse avanzato il sospetto che anche da pentito avesse continuato nelle sue attività illecite, così come risulta da ben nove informative inviate dalla Guardia di finanza di Catanzaro alla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria per reati consumati dal dicembre 1992 al 1994;

in più interrogazioni era stata evidenziata l'inaffidabilità del Lauro; in particolare:

a) nel processo a carico dell'ex presidente della corte d'assise di Reggio Calabria, dottor Giacomo Foti, presso il tribunale di Messina, nell'udienza di giovedì 28 novembre 1996, il capitano dei carabinieri Sergio Larelli, della Dia di Catania, delegata dalla procura di Messina ad eseguire accertamenti per acquisire eventuali riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, soprattutto Lauro e Serpa, nel controesame da parte dei difensori demoliva, in modo puntuale e preciso, le accuse dei pentiti (interrogazione n. 4-05954 del 9 dicembre 1996);

b) il procuratore generale della Casazione, in occasione della relazione alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura in sede di revoca delle misure disciplinari comminate al dottor Foti, mettendo in discussione l'operato dei magistrati di Reggio Calabria e di Messina, « ormai avviluppati nelle "tragedie" dei pentiti », affermava, tra l'altro: « in fatto è stato eluso, nelle dichiarazioni rese dai collaboratori Serpa e Lauro, il problema della loro affidabilità in relazione alla sussistenza di validi moventi calunniosi: i due collaboratori, infatti, per provvedimenti adottati in loro danno dal dottor Foti, ben

potevano essere animati da risentimento nei suoi confronti» (interrogazione n. 4-02699 del 31 luglio 1996);

c) l'utenza telefonica 06/88641825, intestata a Giuseppe Rampa, via Conca d'Oro 15, Roma, è stata in uso, sin dai primi mesi del 1993, a Giacomo Ubaldo Lauro; tale utenza, con provvedimento n. 106/93, è stata sottoposta ad indagini tecniche. Dal contenuto delle predette intercettazioni telefoniche successive al 6 aprile 1993 (successive, quindi, al pentimento, avvenuto nella primavera del 1992) si ricava che Lauro aveva l'uso pieno ed autonomo dell'utenza telefonica; non aveva alcun filtro nelle telefonate da parte del personale della Dia e/o dell'ufficio protezione addetto alla vigilanza; l'utenza telefonica veniva utilizzata non soltanto dai familiari del Lauro, ma anche dal fratello Bruno, dedito al traffico internazionale di stupefacenti; l'abitazione del Lauro non era soggetta ad alcun controllo atteso che lo stesso poteva, indisturbato, ospitare nella sua abitazione la signora Olga Luz Carrillo Mindiola, compagna del trafficante colombiano di droga, nei giorni in cui lo stesso era impegnato nello sbarco di un quantitativo di cocaina al porto di Ravenna (interrogazioni nn. 4-14132 del 28 settembre 1995, 4-01101 del 19 giugno 1996, 3-00664 del 29 gennaio 1997);

era stato denunciato come il Lauro si incontrasse spesso con altri pentiti della 'ndrangheta calabrese. Per tutte:

1) il collaborante Giuseppe Scriva, nel verbale d'interrogatorio del 2 agosto 1995, reso davanti al pubblico ministero dottor Gaetano Cau, testualmente affermava: « So che il Lauro in diverse occasioni ha fatto proprie informazioni avute dal collaboratore Barreca »;

2) lo stesso Scriva, dinanzi al tribunale di Messina, nel corso del processo al giudice Foti, all'udienza del 27 novembre 1996, dichiarava di incontri tra Lauro, Scopelliti e Raso i quali avevano « concordato ciò che dovevano dichiarare »;

3) sempre nel corso del processo Foti, all'udienza del 27 novembre 1996, il

collaboratore Annunziato Raso dichiarava, tra l'altro, che l'ufficio protezione sembrava « un ufficio di collocamento dove i pentiti si incontravano spesso fra loro » e di essersi incontrato, oltre che con Scriva, con Lauro, Barreca e Scopelliti;

tra l'altro, era stato chiesto:

a) di accertare se non fosse stato eluso scientificamente il problema dell'affidabilità dei pentiti Lauro...;

b) di verificare se, nell'eccessiva fiducia riposta nei professionisti del « pentimento ad orologeria », non vi fosse il preciso disegno di disporre, sempre e comunque, di collaboratori per ogni inchiesta (interrogazione: n. 4-05954 del 9 dicembre 1996);

a Giacomo Ubaldo Lauro, *dominus* di tutti i processi di mafia dell'ultimo quinquennio, nonostante l'abnorme evidenza dei fatti, è stata acriticamente accordata credibilità, clemenza e... riconoscenza;

lo stesso Ministro di grazia e giustizia, in data 20 febbraio 1997, rispondendo all'interrogazione a risposta scritta n. 4-01101, sottovalutava la portata dei precedenti penali del Lauro, dai quali si evidenzia la capacità delinquenziale dello stesso, giustificando, ad avviso dell'interrogante, per esempio, come « fatti antecedenti all'avvio della sua collaborazione » (primavera 1992) quelli relativi al traffico internazionale di droga (successivi al 6 aprile 1993, vedasi interrogazione n. 3-00664 del 29 gennaio 1997);

l'interrogante ritiene al riguardo urgente attivare le procedure necessarie per avviare un'inchiesta parlamentare al fine di fare chiarezza sulla gestione dei pentiti —:

se non si ritenga opportuno ed urgente avviare, su quanto testé esposto, una rigorosa indagine governativa per accertare responsabilità ed eventuali violazioni di legge;

se non si ritenga utile ed indispensabile promuovere una scrupolosa inchiesta sui rapporti continui che i pentiti hanno

avuto, al di fuori di ogni controllo, tra loro e con le autorità investigative. (3-00906)

ANGHINONI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei fischi ricevuti dal Presidente della Repubblica in Reggio Emilia in occasione del bicentenario del tricolore, venivano avviate indagini preliminari da parte del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Reggio Emilia, dottor L. Guerzoni;

come si apprendeva dai *mass media*, le ipotesi di reato per le quali venivano portate avanti dette indagini preliminari riguardavano i fatti previsti e puniti dagli articoli 654 del codice penale (« grida e manifestazioni sediziose ») e 665 del codice penale (« radunata sediziosa »);

a seguito delle indagini svolte per l'identificazione delle persone presenti sul luogo del fatto, la Digos della questura di Mantova — per delega del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Reggio Emilia, dottor Guerzoni — inviava « invito a comparire per essere sentiti in qualità di persone informate sui fatti, ai sensi dell'articolo 351 c.p.p. » a due giovani esponenti della Lega Nord di Mantova (signori Andrea Paganella e Luca Baldani);

in particolare, i giovani « inviati a comparire » sarebbero stati chiamati per rendere informazioni *ex* articolo 351 c.p.p. in ordine ai fatti per i quali pendevano indagini preliminari, in quanto già identificati tra le persone ivi presenti (diversamente che significato avrebbe avuto chiamare persone di altra città estranee?!);

in diritto, si osserva a questo punto che l'articolo 655 c.p., al primo comma, prevede che « chiunque fa parte di una radunata sediziosa... è punito per il solo fatto della partecipazione con l'arresto fino ad un anno ... », prevedendo dunque la punibilità anche di chi faccia semplicemente parte della radunata;

si osserva in fatto che, una volta individuate tra la folla le persone invitate a comparire, sorgendo a questo punto già l'ipotesi per il procedente dell'applicazione dell'articolo 655, comma 1, c.p. per chi era stato individuato, costoro avrebbero dovuto essere interrogati con le garanzie di cui all'articolo 350 c.p.p. (« sommarie informazioni dalla persona nei cui confronti vengono svolte indagini »), e non già come semplici « persone informate sui fatti » *ex* articolo 351 c.p.p., rubricato « altre sommarie informazioni ». Vero è, difatti, che in realtà queste figuravano già come persone indagate; ed in ogni caso, una volta ammessa la presenza dei soggetti « informati sui fatti » sul luogo, l'audizione degli stessi doveva essere interrotta per l'applicazione dell'articolo 63 c.p.p.;

nel caso di specie, invece, è stato detto alle due persone « sentite » che — poiché avrebbero mentito (evidentemente gli agenti erano insoddisfatti delle dichiarazioni rese) — sarebbero state indagate per favoreggiamento personale *ex* articolo 378, comma 3, c.p.;

è quanto mai evidente che nella fattispecie è stato adottato un *escamotage*, che l'interrogante ritiene degno dei peggiori sistemi inquisitori puri, cercandosi di estorcere e carpire a tutti i costi informazioni autoindizianti contro soggetti in realtà già indagati, e non sentiti con le garanzie di cui all'articolo 350 c.p.p. (assistenza di un legale di fiducia e facoltà di non rispondere), bensì come semplici persone informate sui fatti *ex* articolo 351 c.p.p. (contestando infine... il delitto di favoreggiamento);

ciò che appalesa ancor più la capziosità degli intenti, sarebbero altresì le ultime parole pronunciate dagli agenti della Digos, i quali avrebbero affermato che i soggetti sentiti « oltre ad essere così indagati per i fatti per i quali già pendevano le indagini per i quali venivano sentiti, sarebbero stati indagati anche per favoreggiamento »... Il che la dice lunga sul fatto che già si indagava di fatto su di essi anche se non venivano date a questi le garanzie

fondamentali previste dalle norme procedurali —:

se non ritengano che nel caso di specie sia stata posta in atto una grave violazione dei diritti fondamentali di difesa garantiti dalla Costituzione e dal sistema di procedura penale;

se non ritengano opportuno avviare apposite ispezioni conoscitive volte a prendere adeguati provvedimenti sia nei confronti della procura della Repubblica precedente sia degli agenti della Digos che hanno commesso la grave violazione di cui si tratta. (3-00907)

VELTRI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 5 marzo 1997 alcuni quotidiani, tra i quali *Il Messaggero* e il *Secolo XIX*, hanno pubblicato un elenco di soggetti inquisiti nell'ambito di « tangentopoli » che, secondo il Secit, hanno evaso il fisco per centinaia di miliardi;

dalla lettura dei giornali non risulta del tutto chiaro a quali violazioni faccia riferimento il Secit;

il Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano ha accertato violazioni alle leggi n. 227 del 1990 e n. 197 del 1991, riguardanti flussi di denaro, di titoli e riciclaggio, per un totale di duemila miliardi, sui quali gli interessati debbono pagare le pene previste dalle due leggi per circa cinquecento miliardi;

il *Sole-24 Ore* del 13 marzo 1997 ha pubblicato un articolo dal titolo: « L'evasione per tangenti tocca quota tremilaseicento miliardi »;

si ha notizia di altri millequattrocento miliardi evasi sulle discariche e che questa enorme massa di denaro riguarda solo Milano —:

se risulti che siano stati definiti i procedimenti avviati nei riguardi delle per-

sone indicate da *Il Messaggero* e da il *Secolo XIX*, e, in caso negativo, quale ne sia lo stato;

nel caso in cui siano state adottate sentenze di condanna al riguardo, quale sia l'entità delle pene comminate e se, in particolare, esse si avvicinino maggiormente al minimo ovvero al massimo editale;

se sia a conoscenza dell'accertamento condotto a Milano dal nucleo di polizia tributaria e dei dati globali sopra indicati;

se gli accertamenti condotti a Milano siano stati estesi a tutto il Paese e, in caso contrario, per quali ragioni, dal momento che, da quanto emerso a Milano, si deduce che lo Stato potrebbe incassare somme cospicue;

se non ritenga di dover presentare al Consiglio dei ministri un provvedimento urgente finalizzato al recupero delle migliaia di miliardi di evasione fiscale derivante dalle tangenti e delle tangenti stesse, in modo da evitare ricorsi a ripetizione e lungaggini a rendere così produttivo il lavoro della Guardia di finanza e degli altri uffici che si occupano degli accertamenti fiscali;

se non ritenga di proporre al Consiglio dei ministri la costituzione di un fondo destinato a finanziare l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno e nelle aree depresse con le entrate derivanti dal recupero delle tangenti e delle somme evase in conseguenza delle tangenti e della violazione delle altre leggi dello Stato da parte dei tangentisti. (3-00908)

ARMANDO VENETO e BORROMETI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza 14 dicembre 1994 (pubblicata sul « *Foro Italiano* », 1996, parte seconda, pagina 12), la seconda sezione della Corte Suprema di Cassazione confermava l'ordinanza del tribunale del riepilogo di Roma del 6 agosto 1994 che aveva annullato il provvedimento di cattura

emesso dal giudice indagini preliminari di Roma a carico di tali Scarano e Fabbretti, indagati per i reati di strage, porto e detenzione di armi, commessi in Roma nella notte tra il 27 e 28 luglio 1993 (fatti di Piazza S. Giovanni in Laterano);

la Corte Suprema affermava, nel motivare, che nessuna attendibilità potesse riservarsi al teste d'accusa Di Natale Emanuele, pentito sottoposto a programma di protezione, la cui parola « sin dal primo approccio con il pubblico ministero disvela l'irresistibile volontà di sottrarsi a qualunque costo all'espiazione della severa pena (venticinque anni di reclusione) inflittagli irrevocabilmente per l'omicidio di D'Andrea Carlo »;

aggiunge la Corte di Cassazione che Di Natale aveva tentato di aggiustare le varie versioni dei fatti rese, « mirando ad appagare l'interrogante, tramutando in risposte le domande del primo »; e che, « malgovernando l'irrefrenabile ansia di apparire un prezioso pentito », aveva ammannito per i giudici di Milano dichiarazioni « sorprendenti per gli stessi interroganti e per il pubblico ministero »; il tutto in un contesto calunniatorio nel quale aveva impartito direttive alla moglie ed alla figlia perché alterassero il vero, in favore delle tesi del congiunto, sì da assumere « il ruolo di moltiplicatori della sua credibilità »;

malgrado la tendenza calunniatrice e l'accertata sua inaffidabilità, il Di Natale

continua a calcare le aule dei tribunali e delle corti di assise dichiarandosi a conoscenza di fatti, accadimenti e soggetti per i quali è difficile credergli, non essendo pensabile che egli possieda il patrimonio di conoscenze sufficiente a fargli padroneggiare situazioni processuali rispetto alle quali è facile dimostrare che egli sia un mentitore professionale;

fatti del genere suscitano raccapriccio, ed impongono interventi risoluti e non pavidе e generiche prospettazioni della esistenza del problema, senza che esso venga affrontato nella sua — ormai — intollerabile espansione —:

se non ritenga essere giunto il tempo per la creazione di un archivio al quale affluiscano tutte le popolazioni e le dichiarazioni dei « pentiti », con i relativi esiti giudiziari, da rendere disponibile a chiunque, per ragioni professionali, debba accertare l'attendibilità dei singoli pentiti;

se non ritenga doveroso ed urgente accertare quale sia stata ad oggi la « carriera » di pentito del Di Natale; in quali procedimenti abbia reso deposizione, e con quali esiti; quale autorità lo gestisca, lo controlli e sia in rapporto con lui; se gli organi preposti alla sua sorveglianza abbiano dato notizie di quanto attraverso le riviste specializzate si viene a conoscere.

(3-00909)